

Cezar Bolliac

*La poesia popolare*

In ogni tempo il popolo ha avuto il suo carattere, il suo grado di sensibilità e il suo modo di apprezzare l'arte. Se qualcuno vuole farsi un'idea del carattere e della sensibilità di una nazione non deve cercarli nei salotti degli aristocratici, dove ogni sentimento è un inganno e dove vagabonde e bastarde volteggiano le idee cosmopolite portate sulle ali del lusso. Deve immergersi nella profondità del popolo, nell'alveo della nazione, vedere la vita di colui che vive nel villaggio, i suoi affetti, e solo così potrà dire di avere un'idea del carattere di quella nazione.

Tuttavia la caratteristica più peculiare che può dare un'idea al filosofo fisionomista che voglia studiare da lontano una qualsiasi nazione è la poesia, la poesia popolare, la cui melodia, ritmo, cantilena, espressioni e idee non sono affatto profanate dal sudiciume dell'imitazione dei forestierismi e dalle smancerie dei cuori stanchi e logorati dai tanti differenti ruoli che devono rivestire nella recita di questa bizzarra commedia che chiamiamo *alta società*.

Darò al filosofo un saggio di poesia popolare della nostra nazione: Una fanciulla rumena, che ha condotto le mucche a pascolare nella macchia, cuce all'ombra; il suo innamorato la vede e le si avvicina:

– Amore, bimba, cosa fai?

Chiede il muntoenno innamorato, con la sua aria imperiale, e la fanciulla innamorata risponde:

- Cos la cămășuța ta,

Cu mătase viorea

Vinerea și miercurea.

Aș cosea și-n zi de Paște,

Și cînd Cristulețul naște.

Mă-i lua, nu mă-i lua,

Cămășuța-i tot a ta.

Dar d-aș ști că mă-i lăsa,

Singură m-aș spînzura

De marginea drumului,

De vîrfu aninului!

[Cucio la tua camiciola, / con seta viola / Di venerdì e mercoledì. / Cucirei anche a Pasqua / E quando il Bambino nasce. / Mi prenderai o no / La camiciola sempre tua sarà. / Ma se sapessi che mi vuoi lasciare, / Da sola mi impiccherei / Sul ciglio della strada / Alla cima dell'ontano!]

Venite, signori poeti! Venite, voi tutti che vi vergognate di trattare un tema nazionale, e state sempre a cercare le vostre epigrafi altrove e mai a casa. Venite a veder cosa dice la nostra muntena nel suo canto:

Cos la cămășuța ta

[Cucio la tua camiciola]

Lavoro per te, mi occupo di te; per me è una festa passare il tempo lavorando per te.

Cu mătase viorea

[Con seta viola]

La viola è il primo fiore che ci annuncia l'arrivo del regno dell'amore; la viola è il primo fiore che la ragazza mette dietro all'orecchio e il ragazzo sul cappello; viole mi hai dato quando abbiamo ballato per la prima volta la *hora* insieme; il volto della viola ho scelto di ricamare sulla tua camiciola.

Vinerea și miercurea

[Di venerdì e mercoledì]

Io cucio per te anche nel giorno di S. Veneranda quando fa male agli occhi, e nel giorno di S. Mercoledì quando sono sola e abbandonata; per te lascio che scompaiano i miei occhi, che mi odino tutti; a me basta il tuo amore.

Aș cosea și-n zi de Paște,

Și cînd Cristulețul naște.

[Cucirei anche a Pasqua, / E quando nasce il Bambino]

Eppure non è abbastanza perdere la vista per te, essere odiata dai miei genitori e dal mondo. Morirei torturata dal maligno; non penserei neppure per un attimo di offendere il piccolo santo, se solo potessi farti felice.

Mă-i lua, nu mă-i lua,

Cămășuța-i tot a ta

[Mi prenderai o no, / La camiciola sempre tua sarà]

E se pensi che tutti questi sacrifici io li faccia avendo un'idea recondita, una qualche speranza, che con questo voglia guadagnare chissà quale diritto di essere un giorno tua moglie, – no. Sei libero come l'aria, puoi fare ciò che vuoi... tutto ciò che può portarti fortuna... puoi sposarti con chi vuoi... io ti benedirò e sarò felice sapendo di essermi sacrificata per te.

Dar, d-aș ști că mă-i lăsa,  
Singură m-aș spînzura  
[Ma, se sapessi che mi vuoi lasciare, / Sola mi appenderei]

Ma, nonostante ciò, se potessi prevedere che verrà un giorno in cui il tuo amore per me si spegnerà; se sapessi che un giorno potrei patire la sofferenza di vederti fra le braccia di un'altra; se sapessi che la felicità che sento adesso per il tuo amore si trasformerà un giorno nell'inferno del tuo abbandono, per non dover affrontare quell'attimo doloroso, per non dover provare il veleno di quella coppa, – mi ucciderei immediatamente: mi ucciderei senza pensare oltre che nessun cristiano dirà per me *Signore perdonala*, senza pensare che non avrò diritto a una tomba su cui possa piangere uno di coloro che mi ha voluto bene, mi ucciderei per morire con l'idea che tu mi ami ancora.

Pe marginea drumului,  
De vârful aninului  
[Sul ciglio della strada / Alla cima dell'ontano!]

Mi impiccherei sul ciglio della strada grande, in cima a quell'alto ontano, affinché mi possano vedere da lontano i viandanti e abbiano il tempo di dire: forse la sventurata ragazza ha amato; forse è stata sfortunata in amore!

Questo dice, signori, l'innamorata munteana, – la fanciulla con gli occhi di falco che non abbiamo mai visto inserita nei vostri versi.

Questo ritmo si vede che è istintivo, se così posso dire, per la poesia lirica, già in tutte le lingue, e sempre questo si sente che viene di norma utilizzato in tutte le nostre danze e i nostri canti nazionali. Otto o sette sillabe – ora una lunga e l'altra breve, ora una breve e l'altra lunga: di otto sillabe – quando i versi sono piani, versi che non so perché vengono definiti femminili, e di sette sillabe quando sono tronchi – maschili. Questi ultimi sono tutti di sette sillabe. E, sebbene due di essi sembrano essere di quelli che vengono chiamati sdrucchioli, vale a dire con l'accento sull'antepenultima, tuttavia, guardandoli attentamente, si vede che sono tutti tronchi, soprattutto quando sono cantati e hanno tutti questa misura: v-v-v-

C.[ezar] B.[olliac]  
"Vestitorul românesc", 1844, an VIII, nr. 8  
(28 gennaio)

(Cezar Bolliac, *Poezia populară*, in G. Ivașcu (ed.), *Din istoria teoriei și a criticii literare românești*, I, 1812-1866, EDP, București, 1967, pp. 327-330)